

UN PEZZO DI ANTIQUARIATO

ACP, 1989

In apertura avrete trovato un editoriale sull'ultimo Congresso ACP, quello di Napoli, dedicato, nel titolo, al pediatra nella comunità e più in generale ai rapporti della pediatria col mondo: col mondo dell'informazione, col mondo dell'industria, col mondo ricco e col mondo



povero, col mondo della cultura, col mondo che cambia. È il 17° Congresso Nazionale: questo dovrebbe voler dire che 17 anni fa c'è stato il primo Congresso Nazionale, e in effetti c'è stato, a Genova (un Congresso coraggioso, ricordiamo, chissà chi sarebbe venuto e perché, ma invece ne sono venuti abbastanza, dei relativamente pochi iscritti che c'erano). Abbiamo cercato sul Medico e Bambino di allora tracce di quel Congresso, ma non ne abbiamo trovate. In compenso abbiamo trovato, in questa stessa rubrica, "Oltre lo Specchio", e non ci ha lasciato indifferente, questo pezzo sull'ACP (di allora) che non ci è sembrato fuori posto riproporvi oggi. Abbiamo trovato in quel pezzo, da una parte, il ricordo di un'età trascorsa (l'adolescenza sia di Medico e Bambino sia della ACP) e, dall'altra, la conferma di una continuità mai smentita. Medico e Bambino, allora, era al tempo stesso la Rivista di tutti i pediatri (e di molti MMG), a cui veniva inviata gratuitamente, in 70.000 copie, e l'organo della ACP, associazione ancora un po' elitaria che si proponeva come stimolo e mediatore culturale, tra la Pediatria e, appunto, il Resto del Mondo. Le cose sono un po' cambiate; l'abbonamento alla Rivista è diventato volontario e non gratuito, cosa che ci ha permesso di mantenere una totale indipendenza, gli iscritti alla ACP si sono moltiplicati per quattro, la ACP ha adesso la sua Rivista di associazione (Quaderni acp) mentre Medico e Bambino continua a voler essere la Rivista di tutti (senza per questo pensare di tagliare le sue radici).

Ed eccoci dunque, dopo 17 anni, a rispecchiarci nel nostro passato. Bene. Lo specchio non ci rimanda l'immagine devastata di



Dorian Gray e nemmeno l'immagine adolescenziale di Biancaneve. Siamo sempre noi, un po' cresciuti, qualcuno anche francamente invecchiato, ma abbastanza contenti di essere noi, e abbastanza contenti di sentirci somiglianti alla ACP di allora, e anche, rileggendo i contenuti del Congresso di Napoli, alla ACP di oggi. Siamo contenti di questa continuità, ci riconosciamo in questa continuità. Vorremmo continuare, senza nessuna presunzione, a servire quella che ancora crediamo di poter identificare come la nostra funzione di sempre (mission, si dice oggi), di interpreti del nostro tempo, di mediatori tra la Pediatria e il Mondo, di luogo di confronto e di critica e di giudizio aperto a tutti.

E speriamo che anche voi, che siate o che non siate, oggi, iscritti alla ACP, che siate o non siate pediatri ancora attivi sul campo (o magari invece solo ex pediatri in pensione che ci leggono per nostalgia) oppure che siate, beati voi, ancora "solo" specializzandi con la vita davanti, possiate riconoscervi nei sentimenti di allora e nei bisogni di oggi.

Ecco dunque questo PEZZO DI ANTIQUARIATO, se avete voglia di leggerlo, per ritrovare un passato che non è solo degli iscritti di allora o di quelli di oggi.

E ricordate che, quando leggerete che "l'Associazione ha ormai 15 anni", vuol dire invece che ne ha 32 (una decina di anni più di Medico e Bambino); quando leggerete che "10 anni fa l'ACP ha cominciato a occuparsi della pediatria di base", vuol dire che aveva cominciato a farlo 27 anni fa; quando leggerete che oggi l'Associazione ha 738 iscritti, vuol dire che questo era il loro numero di allora; e quando vi sentirete indicare come sanculotti, non vi offendete. Si sa che oggi abbiamo tutti le mutande.

M&B

OLTRE lo SPECCHIO



L'ACP: VITA, MORTE E MIRACOLI

Questo "Oltre lo Specchio", in apertura dell'annuale solare 1989, è certamente atipico, e ce ne scusiamo con i lettori. Lo dedichiamo stavolta non al bambino, ma ai medici; anzi, lo dedichiamo a noi, non in quanto redattori di una Rivista, ma in quanto membri dell'Associazione Culturale Pediatri, l'ACP. È probabile che a molti dei lettori i problemi della ACP interessino abbastanza poco; ma l'ACP è pur sempre l'associazione dalla quale è nato *Medico e Bambino*, e parlarvi di noi è anche, un poco, parlare di voi che ci leggete. È ancora una volta il gioco dello specchio; come ci vediamo, come ci vedete, come ci rispecchiamo nei vostri occhi, cosa c'è dietro l'immagine; cosa potremo trovare "oltre lo specchio". L'Associazione ha ormai 15 anni. È stata fondata nel 1974 e i suoi motivi sociali, come espressi nello Statuto, sono i seguenti:

"Art. 2. L'Associazione ha per scopo la diffusione della cultura pediatrica, promuovendo la pubblicazione di riviste, opuscoli o qualsiasi altro documento, il tutto direttamente o indirettamente; potrà compiere tutte le operazioni ai fini del raggiungimento dello scopo sociale. L'Associazione si propone inoltre di armonizzare la sua attività con quella di altre società e associazioni culturali aventi simili finalità e in particolare con la Società Italiana di Pediatria. L'Associazione non ha scopo di lucro."

La maggior parte dei giovani soci, anzi la maggior parte dei soci attuali, non ha memoria delle origini dell'ACP; e quindi, forse, del significato storico che l'ACP ha avuto. È nata attorno a un'operazione culturale, che anche allora si esprimeva principalmente (ma non esclusivamente) in una rivista, anzi in due riviste. La prima, nata in anticipo rispetto all'ACP, ma sulle stesse linee, è stata *Prospettive in Pediatria*, una rivista di aggiornamento avanzato, che ha contribuito a svecchiare la cultura di allora, ma che aveva anche qualche pretesa di modificare

i modi di essere della Pediatria ("Pediatria e industria", "la sperimentazione in Pediatria", "la presenza dei genitori in ospedale", "l'ospedale di zona", la "Riforma", "l'handicap e gli handicappati"). Successivamente il gruppo ha prodotto anche la *Rivista Italiana di Pediatria (RIP)*, che doveva rappresentare uno spazio, anzi lo spazio, per lavori originali di livello sufficientemente buono da poter superare il vaglio di un sistema di "referee" (costume allora assolutamente inedito in Italia), una rivista non di scuola o di comodo, ma una rivista di tutti i ricercatori. La *RIP* è nata da una sottoscrizione tra i soci dell'ACP, per essere poi "donata" (anche se si è trattato di un dono amministrativamente pesante) alla Società Italiana di Pediatria, che l'ACP si proponeva di sostenere, stimolare, rafforzare.

I fondatori dell'ACP erano per lo più giovani pediatri universitari. La loro attenzione era rivolta alla Pediatria nel suo insieme; ma la loro ambizione e il loro "bisogno" più diretto erano quelli di "rifondare" la Pediatria cominciando dalla testa, modificando il costume e la qualità della Pediatria universitaria e modernizzando, rendendola più democratica e più vicina ai modelli anglosassoni, la Pediatria societaria, cioè la SIP.

Il progetto non è riuscito, o solo in parte; le cose non sono andate esattamente secondo i disegni "giovani" del gruppo; e questo in fondo era prevedibile e normale, perché ogni cosa ha, ed è bene che abbia, la sua massa, la sua forza inerziale, la sua direzione, che è la risultante di forze interne ed esterne. L'ACP è stata una di queste forze e non è facilmente valutabile (anzi, valutarla, sarebbe un'operazione improponibile) come sarebbero state la Pediatria universitaria e la SIP se l'ACP non ci fosse stata.

È certo che (ogni azione ha una reazione uguale e contraria) anche il gruppo originario si è disciolto,

OLTRE LO SPECCHIO

disunito, disperso; dei primi, dei "padri storici", forse non più di una decina paga ancora le quote associative annuali; alcuni di loro conservano ciononostante memoria dello spirito iniziale e simpatia per il lavoro del gruppo attuale; molti si sono allontanati, in silenzio, oppure sbattendo la porta. Gli anni più critici sono stati quelli intorno o poco dopo gli '80; le velleità di cambiare la Pediatria societaria avevano portato, dopo un momento di "successo", durante il quale la maggior parte dei membri del Consiglio Direttivo della SIP erano anche soci della ACP, una serie di "sconfitte", alle quali ha fatto seguito il progressivo distacco, dapprima subito, alla fine, in parte, voluto, dal gruppo dai vertici della SIP; e con questa perdita di facciata e di motivazioni è sembrato che l'ACP stesse morendo e dovesse morire.

In verità, prima di ammalarsi, e finché era ancora parte viva e integrante della SIP, l'ACP aveva fatto due cose: i "Corsi per i pediatri di base", di cui quello più forte è risultato nel tempo il "Corso per i pediatri di base delle Regioni meridionali" (Catanzaro e poi Copanello), e una nuova Rivista, nata da Copanello, nei tempi in cui ancora erano rare le riviste sostenute dalla propaganda farmaceutica (peccato originale che M&B non rinnega) e in cui la Pediatria ufficiale ancora non si occupava della "base".

Dai corsi per pediatri di base e dalla nuova Rivista di Pediatria ambulatoriale, l'ACP ha preso nuovo vigore ed è diventata altra cosa; talché alcuni dei suoi padri storici non la riconoscono più, e la maggior parte dei soci non conosce più i suoi padri storici. Da gruppo elitario è diventato gruppo democratico; da gruppo prevalentemente universitario è diventato gruppo prevalentemente di pediatri di base.

Ma non è proprio veramente vero che l'ACP sia diventata altra cosa. Non è vero che nelle persone che costituiscono, oggi, il corpo vivo dell'ACP, cioè nei suoi soci, ci sia uno spirito diverso da quello che c'era quando i padri storici erano ancora dei ragazzini un po' cresciuti. Ci sono la stessa allegria, la stessa vivacità, lo stesso impegno, la stessa voglia di nuovo. Se c'è stato un cambio generazionale, beh, questo era fisiologico; e se c'è stato un travaso da una categoria all'altra, questo è dovuto al fenomeno, originale e in qualche misura rivoluzionario, che è stata l'istituzione del pediatra di base. Istituzione nella quale sono inevitabilmente confluiti i nuovi pediatri, quelli che si erano formati in un periodo in cui la scienza medica e la pediatria in particolare hanno subito un profondo rinnovamento. Tra i pediatri di base è compresa la maggior parte dei cultori di una Pediatria "globale", non subspecialistica; e i pediatri di base, più di altre categorie, desiderano e possono immaginare uno sviluppo dinamico e una più democratica diffusione del sapere. Lo spirito, la disponibilità, l'intelligenza, che caratterizzavano i radicali giacobini dell'ACP degli anni '70, si ritrovano nei sanculotti della ACP territoriale degli anni '80.

Ma non è vero nemmeno che l'ACP degli anni '70 fosse composta solo di giacobini e quella degli anni '80 solo da sanculotti. È vero comunque che sanculotti e giacobini si battevano per l'unità, l'uguaglianza e la fraternità. Che vorrebbe dire (per quel che ci riguarda e fatte le debite proporzioni) per l'unitarietà della Pediatria, per la socializzazione del sapere, per l'avversione all'autoritarismo e alle rendite da posizione, per la non separazione e

per la "pari dignità" tra università e ospedale e tra ospedale e territorio. Questo è sempre stata l'ACP: per questo motivo è stata considerata un gruppo anti-universitario anche quando era composta da universitari, mentre era soltanto, semmai (e sempre solo in parte), un gruppo anti-accademico.

A questo punto, tuttavia, dopo tante affermazioni e tante negazioni che, più che una storia, descrivono il vissuto di una storia, conviene che ci specchiamo nei numeri: nel 1983 erano 154; nel 1986, 483, e oggi siamo 738. Dunque, l'ACP è ancora in fase di espansione. Questi numeri non devono né esaltare né essere considerati espressione di un trend infinito; e quando la curva smetterà di salire (forse ha già smesso), dovremo considerare questo arresto, e anche un possibile (probabile) declino, come fisiologiche oscillazioni di un pendolo.

L'ACP, 10 anni fa, ha cominciato a occuparsi della cultura della Pediatria di base, dove il bisogno era massimo. Ha finito così per darsi un'immagine che era (in parte) diversa dalla sua realtà (che era prevalentemente universitaria e ospedaliera); questa immagine ha attirato i medici che lavorano fuori dalle strutture; e così anche la realtà dell'ACP, la "materia" di cui è fatta l'ACP; il suo, se è consentito, "corpo vivente" è cambiato; e così è cambiata ancora l'immagine; e può essere che i medici "strutturati" vi si riconoscono di meno.

In tutto questo c'è un evidente pericolo, forse molto lontano e solo potenziale, di una tendenza allo squilibrio tra le categorie. Squilibrio che ora non c'è, perché attualmente la proporzione delle diverse categorie corrisponde alla proporzione che esiste nel reale. Ma se l'ACP diventasse solo un'associazione di pediatri di base, diventerebbe poco più o poco meno della FIMP, che è altra cosa dalla ACP, e che, giustamente, ha per conto suo delle aspirazioni a un impegno e a una leadership anche culturale nei riguardi di questa stessa categoria, avendo dietro di sé una molto maggiore forza economica e sindacale.

La caratteristica dell'ACP è quella di dover essere una forza di cultura e non di potere, anche se non può rinunciare a voler modificare qualcosa, quindi a esercitare una forza, che però deve essere sempre la forza della cultura e non il peso dei voti. Ma per avere per questa forza e per esercitare questi effetti, e per essere sopra le categorie, l'ACP, pur dovendo essere qualcosa in cui i suoi iscritti si riconoscono (anzi, pur dovendo essere i "suoi iscritti"), non può rinunciare senza snaturarsi a essere anche l'Associazione Culturale degli ospedalieri e l'Associazione Culturale degli universitari, al di sopra e al di fuori (o contro) ogni stratificazione gerarchica pre-determinata (dell'università sull'ospedale e dell'ospedale sul territorio, del più vecchio sul più giovane, dello strutturato sul non strutturato).

Sembra di rileggere un manifesto del '68; quando tutto si metteva in crisi e tutto doveva sentirsi in crisi. In effetti, un po' di '68 è rimasto attaccato alla pelle di quei padri storici che abbiamo forse troppe volte nominato: e, almeno secondo uno di loro, un po' di '68 è bene che rimanga a dare vita a un mondo che tende già troppo alla stratificazione, alla cristallizzazione, alla conservazione.

Le illustrazioni sono tratte dal logo del Congresso Nazionale ACP 16 bis 2005 (Graphein & Lepore Associati).